

Riccardo Finocchi

Il discorso della decisione Effetti di senso e processi di significazione

Abstract

In this article, we analyze the decision from a semiotic point of view. The decision can be analyzed semiotically as an effect of the discourse. For this reason, we will explain what is meant by the effect of the discourse. We will examine the semantics of the term decision and then clarify the way in which discourses on decision are constituted. The semiotic point of view of the decision will be useful to analyze the technical decision that is used in digital technological devices.

Keywords

Semiotics, Decision, Semantics, Technique

Received: 28/04/2025

Approved: 27/06/2025

Editing by: Sara Borriello

© 2025 The Author. Open Access published under the terms of the CC-BY-4.0.
finocchi.riccardo@gmail.com (Università di Cassino)

1. Premessa: una ricognizione semiotica della decisione

La premessa a questo contributo rinvia a una istanza semplice e intuitiva: come possiamo analizzare da un punto di vista semiotico la “decisione”? La risposta apre diversi scenari di riflessione che possiamo ricondurre a un assunto: la “decisione” è analizzabile semioticamente come un effetto di senso del discorso. Partiamo dunque da questo. Cosa si intende con effetto di senso del discorso?

È necessario, a questo punto, introdurre la differenza (per quanto labile) tra testo e discorso: quando si osserva l’organizzazione interna di un atto comunicativo, effettivamente prodotto o riconosciuto come tale, autonomo e unitario, realizzato in una qualche sostanza espressiva, è possibile definirlo come un testo e, come tale, analizzarlo semioticamente. Se, però, consideriamo non solo l’organizzazione interna e il contenuto dell’atto comunicativo ma la possibilità stessa della comunicazione e del contenuto come discorso fatto da qualcuno per qualcun’altro, allora questo implica semioticamente la presa in carico della *teoria dell’enunciazione* (analisi delle pratiche enunciative), che coinvolge necessariamente gli attanti enunciatore ed enunciatario (Marrone 2011: 14 e sgg). Dunque, l’idea di fondo di questo contributo è che la decisione può/deve essere indagata sul piano del processo discorsivo attraverso il quale viene formulata e del/dei processi discorsivi che la pre-costituiscono (anche attraverso un discorso endofasico – interiore), senza considerare una dimensione che trascende il piano discorsivo, non considerando, quindi, il discorso come frutto di processi mentali e psicologici o ancora ontologici. Cioè, detto in sintesi: la decisione non è un processo mentale che il discorso esprime ma è il processo discorsivo stesso¹.

Nell’intento di avviare un dialogo tra semiotica e filosofia, e per provare a ridefinire la domanda di ricerca che ci guida (osservare la decisione

¹ Possiamo qui evidenziare un parallelismo, anche se preferiamo farlo solo in nota e dunque brevemente, con l’idea barthesiana della lingua fascista. Possiamo dire, come notato da Cimatti (2024), che è la forza del dispositivo linguistico nella forma del discorso ad imporre e decidere come si deve *dire* il mondo e a imporci di farlo in un certo modo anziché in un altro. Proprio in questo senso deve essere richiamata l’affermazione di Barthes che, infatti, scrive: “come Jakobson ha dimostrato, un idioma si definisce non tanto per ciò che permette di dire, quanto per ciò che obbliga a dire [...], la lingua non è né reazionaria né progressista; essa è semplicemente fascista; il fascismo, infatti, non è impedire di dire ma obbligare a dire” (Barthes 1978: 178). In questa prospettiva, per tornare alla nostra ipotesi che la decisione sia un effetto di senso del discorso, è il dispositivo linguistico stesso a imporre i modi in cui la decisione è resa manifesta, invertendo l’idea che sia il processo mentale a dettare la forma del discorso.

come effetto del discorso) ci rivolgiamo ad alcune riflessioni elaborate da Foucault proprio sul tema del discorso. Ci riferiamo in particolare all'idea foucaultiana del discorso come ordinatore sociale e culturale così come è stata esposta durante la *Lezione inaugurale al Collège de France*, tenuta il 2 dicembre 1970, editata con titolo *L'ordre du discours*. L'intento di Foucault (1971) è portare all'evidenza la funzione (o forse, meglio, il potere) del discorso quale strumento in grado di stabilire un ordine sociale attraverso la negazione e rigetto di ciò che diverge, utilizzando procedure discorsive d'esclusione e di interdizione. Ciò che ci interessa delle idee foucaultiane, per la nostra ipotesi di riconsiderare la decisione come effetto discorsivo, è quella funzione ordinatrice del discorso che si impone al pensiero piuttosto che esserne l'espressione. Come, ad esempio, quando viene stabilito un ordine nelle opposizioni tra follia e ragione oppure tra vero e falso o tra lecito e illecito. Il discorso della follia, o del folle, come scrive Foucault, "si risolveva in rumore; e la parola non gli era data che simbolicamente" (Foucault 1971: 11); e ancora "il folle è colui il cui discorso non può circolare come quello degli altri: capita che la sua parola sia considerata come nulla o senza effetto" (*ibid.*). Così la follia, nei nostri termini, si configurerebbe come un effetto comprensibile sul piano del discorso, come un effetto di senso del discorso, in questo caso interdetto, negato, come scrive ancora Foucault, "la follia del folle si riconosceva attraverso le sue parole [...] ma non erano mai accolte né ascoltate" (*ibid.*). Quelle parole, dunque, non erano un discorso espressione della follia ma un discorso folle: "mai, prima della fine del XVIII secolo, un medico aveva avuto l'idea di sapere ciò che era detto (come era detto, perché era detto) in questa parola" (*ibid.*)². Lo stesso potere dei discorsi è preso in considerazione da Foucault anche per ciò che concerne la sessualità (Foucault 1976: 19 e sgg.), che coglie una *Incitazione ai discorsi*, un proliferare estensivo "per parlare di sesso" conseguenza dei "tanti meccanismi costrittivi" (Foucault 1976: 35), collegabili alle inibizioni (discorsive). Si tratta di riconoscere nei discorsi un potente strumento di naturalizzazione del socio-culturale, di osservare la capacità (e il potere) dei discorsi di far apparire come naturali e vere delle convenzioni culturali, far *apparire* un certo modo di intendere la follia o la sessualità (per rimanere nell'ambito foucaultiano) come verità naturali³. Senza forzare oltre il pensiero di Foucault, possiamo dire che la nostra ipotesi vuole osservare la decisione

² Per una analisi semiotica del discorso della follia si veda anche il lavoro di Lobaccaro (2024).

³ Sulla questione delle naturalizzazioni e s-naturalizzazioni cfr. anche Finocchi (2024).

come una naturalizzazione discorsiva, un effetto di senso del discorso, al pari del discorso della follia o della sessualità. Detto diversamente, si tratta di mettere in discussione la convinzione comune che pensa la decisione come l'espressione di uno stato mentale indipendente dall'*ordine del discorso* che l'esprime e che, anzi, precede il discorso che ne è solo (mero) riferimento. Al contrario la decisione è, propriamente, il discorso. Il discorso, con il suo potere ordinatore, è un processo di veridizione che cela la natura costruttiva delle verità che diffonde, naturalizza la verità. La semiotica si occupa di analisi del discorso, decostruisce le verità discorsive per evidenziare i processi di significazione soggiacenti. In Foucault, come dichiara egli stesso, la decostruzione persegue l'intento di osservare i meccanismi di potere: "un problema generale che inseguo [...] da ormai più di quindici anni, e che guida d'altronde la maggior parte dei miei libri: in che modo nelle società occidentali moderne, la produzione di discorsi cui si è attribuito [...] un valore di verità è legata ai vari meccanismi ed istituzioni di potere?" (Foucault 1976: 8). Nella prospettiva semiotica di analisi del discorso che proponiamo saremo meno interessati (almeno in parte) a svelare i meccanismi di potere che soggiacciono ai discorsi mentre, piuttosto, ci premerà portare all'evidenza, sulla scia della semiotica della cultura (di stampo lotmaniano – per cui cfr. Lotman 1993; 2006), la contiguità tra i discorsi e le culture⁴. Dunque, in questa ricognizione semiotica, procederemo nell'osservazione degli elementi discorsivi iniziando dalla ricostruzione del campo semantico di riferimento dei discorsi sulla decisione con lo scopo di rintracciare delle categorie semiche oppositive e fondanti (seguendo una prospettiva generativa – cfr. Greimas 1970; 1983).

2. Il campo semantico della decisione

Decisione: decidere; decidersi; prendere una decisione. Ma anche scegliere; vagliare; ponderare; risolversi; giudicare... iniziamo da una osservazione di semantica lessicale per valutare la distinzione fra tre termini concorrenti *decisione*, *giudizio* e *scelta*. I tre lessemi spesso si trovano correlati come sinonimi o sovrapposti perché contigui. Ad esempio, se su Google lanciamo la ricerca "decisione significato" compare come prima

⁴ Ad esempio, sul ruolo del discorso nelle politiche del senso comune – come il *politically correct* o le decisioni sulle memorie comuni – si veda il lavoro di Lorusso (2022).

definizione quella tratta dal dizionario *Oxford Languages and Google*, ovvero:

Impegno definitivo assunto di fronte a una situazione, in seguito a un giudizio più o meno meditato e personale; risoluzione.

O ancora, la definizione del vocabolario on-line Treccani:

1. Nel linguaggio giuridico: pronuncia del giudice, con la quale viene decisa una controversia [...]. 2. A. Nell'uso comune: scelta cosciente e ragionata di una tra le varie possibilità di azione o di comportamento (e più in particolare, sotto l'aspetto psicologico, il momento deliberativo di un atto volitivo) [...] B. Risolutezza, determinazione, cioè prontezza e fermezza nel decidere: *agire con decisione*, con energia, risolutamente⁵.

Come è possibile osservare attraverso i dizionari on line, strumenti linguistici diffusi e di uso quotidiano, dunque di senso comune, le definizioni di “decisione” rinviano ai tradurenti intralinguistici “giudizio” e “scelta”. Dunque, al momento, possiamo assumere che i tre termini (decisione, giudizio e scelta) formano una rete semantica che stabilisce un'equivalenza. Chiediamoci, però, cosa differenzia semanticamente i tre termini? Proviamo ad osservare alcune distinzioni mantenendo ferma l'intenzione di cogliere le distinzioni nella circolazione dei discorsi sociali, prendiamo ad esempio la seguente frase: *ho deciso! scelgo questo*. In questo caso, potremmo dire, la scelta è qualcosa che consegue la decisione? Il vocabolario on line Treccani come definizione di “scelta” riporta:

Libero atto di volontà per cui, tra due o più offerte, proposte, possibilità o disponibilità, si manifesta o dichiara di preferirne una⁶.

Dunque, a partire da questa definizione, possiamo dire che la decisione semantizzata come scelta si definisce a partire dalle diverse alternative possibili, mentre la decisione (semantizzata come risolutezza/risoluzione) si definisce rinviando ad una unica opzione (ciò che si è deciso, appunto). In un caso, quello della decisione/scelta, le opzioni disponibili come alternative da scegliere lasciano campo a una sorta di indeterminazione, mentre nella decisione/risolutezza non c'è un'opzione dell'indeterminazione, anzi, piuttosto è una terminazione (ciò che è determinato dalla decisione sarebbe, appunto, terminativo). Dunque tra la decisione semantizzata

⁵ www.treccani.it/vocabolario/decisione/ (ultimo accesso: 8 agosto 2025).

⁶ www.treccani.it/vocabolario/scelta/ (ultimo accesso: 8 agosto 2025).

come scelta e la decisione semantizzata come risolutiva (che indicheremo d'ora in poi come decisione/decisione per distinguerla da una decisione/scelta) possiamo cogliere una differenza semantica. Più complicato il fronte della decisione semantizzata come giudizio che, come ben noto, rinvia a una questione centrale dell'estetica. Tuttavia, senza addentrarci troppo in una questione che ci porterebbe lontano, possiamo dire che nella *Critica* kantiana (ad esempio) il nucleo centrale del giudizio non è la decisione. Semmai, per tenere fede all'intento di cogliere le distinzioni semantiche della decisione nella circolazione sociale dei discorsi sul piano del senso comune, la decisione semantizzata come giudizio passa attraverso il lessico settoriale delle pratiche giuridiche: il giudice emette un giudizio, ossia sussume il fatto particolare (il reato compiuto da un imputato) a una regola generale (la regola, il principio, la legge o in termini kantiani la categoria – ossia è un giudizio determinante). Dunque, nel giudizio del giudice, quello che presiede il tribunale ed emette la sentenza, possiamo cogliere un aspetto della decisione laddove opera la sussunzione. Naturalmente, questo giudizio, quello della pratica giuridica che qui abbiamo ricondotto al kantiano giudizio determinante (avere una regola a cui sussumere un caso particolare), non possiamo definirlo del tutto una decisione, poiché la regola, la legge, è già data e la decisione vincolata... infatti è semanticamente un giudizio e non una decisione (diverso il caso del giudizio riflettente in cui è dato il particolare e bisogna riflettere per trovare l'universale al quale ricondurlo). Dunque, anche in questo caso, proviamo a formulare delle frasi di senso compiuto riconducibili a pratiche quotidiane e al linguaggio comune: davanti a una *performance* (di qualsiasi natura essa sia – un compito scolastico o una esibizione di *X-Factor* ecc.) qualcuno dice a chi è deputato a giudicare (giudice o giurato): *che giudizio vuoi dare?* che potrebbe sottendere *decidi, che giudizio vuoi dare?* Oppure: *dai un giudizio positivo o negativo?* che ancora potrebbe sottendere *decidi, dai un giudizio positivo o negativo?* O ancora: *puoi anche decidere di sospendere il giudizio.* Dunque, anche in questo caso, il giudizio è solo una declinazione della decisione, una decisione semantizzata come giudizio (decisione/giudizio per distinguerla dalla decisione/decisione e dalla decisione/scelta). Il campo della decisione/giudizio rinvia inoltre a una accezione semantica che affonda le radici nella cultura occidentale e che per secoli è transitata nel senso comune diffondendosi. Si tratta di un'accezione che possiamo individuare nel concetto che soggiace al Giudizio Universale (o Giudizio Finale) che, secondo la dottrina cristiana, rappresenta il momento conclusivo della storia, una fine del tempo dove si compie la giustizia divina. Se questa

accezione, come abbiamo detto, è transitata nel senso comune, allora la decisione/giudizio ha semanticamente un valore terminativo, come già emerso per la decisione/decisione. Infatti, anche in termini giuridici, il giudizio del giudice diviene sentenza, con una forte valenza terminativa.

3. *Per una semiotica della decisione*

I termini concorrenti precedentemente individuati, *decisione*, *giudizio* e *scelta*, lasciano cogliere una differenza tra scelta da una parte e decisione e giudizio dall'altra, poiché (come evidenziato nel paragrafo precedente) la scelta presuppone una valenza indeterminativa mentre la decisione e il giudizio presuppongono una valenza terminativa. Da questa prospettiva semantica possiamo ipotizzare, generalizzando, una prima un'opposizione tra due diverse forme discorsive della decisione: un discorso della decisione terminativa (nella forma, ad esempio, del Giudizio Universale) e un discorso della decisione indeterminativa (nella forma della scelta che prevede più opzioni). L'opposizione, sul piano discorsivo, tra terminativo e indeterminativo sottende alla possibilità che una decisione sia terminata (conclusa, risolta) oppure che sia profondamente legata alle possibilità indeterminate (indefinite, irrisolte) e alternative nelle quali la decisione può/potrebbe permanere. In questo senso rinvia a un'opposizione semantica ancor più fondativa e che soggiace a qualsiasi forma di decisione, ovvero alla contrarietà tra decisione e indecisione. Ora, se osserviamo i tre termini concorrenti, essi non sono tutti riconducibili immediatamente ad un opposto qualitativo come per *decisione/indecisione*: infatti, se ricerchiamo tra i contrari di *giudizio/giudicare* troviamo *astenersi* e *arbitrio*⁷ che rinviano a qualità leggermente diverse, mentre tra i contrari di *scelta/scegliere* troviamo *rinuncia* ed *esitazione*⁸ anch'essi riferibili a qualità parzialmente diverse da quelle di scelta. Tuttavia, i contrari di giudizio e scelta sono utili per delineare un'area semantica dei termini oppositivi. Dunque, per tornare all'opposizione decisione terminativa/indecisione, possiamo supporre che nei casi di decisione terminativa

⁷ Hoepli Dizionario dei sinonimi e contrari: dizionari.corriere.it/dizionario_sinonimi_contrari/G/giudizio.shtml (ultimo accesso 8 agosto 2025).

⁸ Hoepli Dizionario dei sinonimi e contrari dizionari.corriere.it/dizionario_sinonimi_contrari/S/scelta.shtml; dizionario Treccani: www.treccani.it/vocabolario/scegliere_ (Sinonimi-e-Contrari)/ (ultimo accesso 8 agosto 2025).

l'indecisione sia resa semanticamente meno evidente, forse anche occultata sul piano discorsivo, mentre nei casi di decisione indeterminativa (come la scelta) l'indeterminatezza è, appunto, un presupposto semantico (quasi una condizione di possibilità) richiamato sul piano discorsivo.

Naturalmente, la decisione (in genere) come categoria semantica implica sempre la possibilità di un opposto di qualità contraria, cioè ogni decisione contiene e presuppone un'indecisione che la valorizza semanticamente (il suo valore di decisione è appunto nell'opporci allo stato di indecisione), questo sia che si tratti di decisione terminativa sia che si tratti di decisione indeterminativa. Quando la decisione è semantizzata come giudizio o come risoluzione o risolutezza, dunque come terminativa, il discorso tenderà a non rendere manifesto l'opposto (l'indecisione); quando la decisione è semantizzata come non terminativa (indeterminativa), come la scelta, la possibilità dell'indecisione sarà manifesta nei discorsi (si veda, a conferma, il proliferare inarrestabile di manuali di guida alla scelta su qualsiasi argomento, per cui, a solo titolo esemplificativo, cfr. Arax 1989, De Mauro-De Rienzo 1998, De Stefano 2015, Usai 2016). Per aggiungere un esempio a quanto fin qui scritto, ossia all'idea che in genere la decisione (terminativa o indeterminativa) presupponga sempre la possibilità di una indecisione, anche laddove la terminatività della decisione sembra non lasciare margine per l'indecisione, vogliamo ricorrere ad un esempio cinematografico: il film del 2002 di Steven Spielberg dal titolo *Minority Report* basato sull'omonimo racconto di *Philip K. Dick* (1956). Il film (o racconto) ambientato in un futuro distopico narra di una società che adotta una strategia di decisione tecnica. Su questo tema torneremo in modo esplicito nel prosieguo. Nel film, ambientato nel 2054, tre umanoidi dotati di poteri extrasensoriali di precognizione (da cui il nome *Precog*) sono collegati a un sistema tecnico-digitale di amplificazione che consente, a una sezione speciale della polizia della città di Washington, di pre-vedere (su uno schermo) i reati e gli omicidi futuri in modo da non avere dubbi e arrestare il colpevole prima che questo compia il delitto. Attraverso questo dispositivo ibrido (cfr. Latour 1991) è stato possibile azzerare gli omicidi e rendere più sicura l'esistenza degli esseri umani (che ricorda l'idea del pensiero calcolante e della previsione tecnica in Heidegger 1938; 1954). Il dispositivo di previsione degli omicidi funziona e individua con precisione tecnica i colpevoli di pre-omicidio fino a quando l'agente speciale deputato a consultare gli oracoli scopre di essere destinatario di un'accusa di pre-omicidio. L'agente speciale intraprende una serie di azioni per tentare di scagionarsi e, così, riesce a scoprire che i tre umanoidi non sempre danno pre-visioni identiche e può

capitare che ci sia una divergenza. In questo caso la decisione è a rischio, poiché nella decisione è presente un elemento di indecisione costituito da una divergenza. Per far fronte a questa indecisione il dispositivo tecnico archivia (e occulta) il problema come *relazione di minoranza* e procede con la decisione tecnica. L'esempio della *relazione di minoranza* (nel film/racconto) mostra le circostanze per cui anche la decisione terminativa per eccellenza, quale quella operata da un dispositivo tecnico, nasconde un'indecisione che semplicemente è occultata (discorsivamente). Ciò rafforza l'ipotesi che l'opposizione decisione/indecisione sia rilevante semioticamente. A questo punto possiamo raccogliere e sintetizzare tutte le relazioni di significato fin qui evidenziate articolandole su un *quadrato semiotico* della decisione, nell'intento principale di riorganizzare e riordinare quanto fin qui detto senza esplorare o generare nuove ipotesi.



Fig. 1: Quadrato semiotico della decisione

Abbiamo detto che il discorso della decisione indeterminativa lascia cogliere la decisione come risultante delle diverse opzioni di scelta, e dunque possiamo dire che rende manifesta la decisione come semanticamente compresa tra decisione vs indecisione. Se consideriamo queste due categorie semantiche contrarie e ci lasciamo guidare dal sistema di relazioni del quadrato semiotico possiamo individuare le relazioni di contraddizione e complementari. Avremo, pertanto (fig. 1), quattro aree di significazione della decisione che rinviano ad altrettante pratiche discor-

sive: la prima si muove, appunto, tra decisione e indecisione raccogliendone la complessità semantica, imprime alla decisione il valore della scelta tra più opzioni, non occulta l'indeterminatività implicata nella decisione ma, anzi, si fonda su di essa; la seconda sussiste tra la complementarità di decisione e non indecisione, ossia tutto ciò che è privo di indecisione, è il campo semantico della decisione terminativa che si fonda sull'occultamento dell'indecisione; la terza invece è caratterizzata dalla complementarità di indecisione e non decisione, laddove si permane nel campo semantico dell'incoativo e predominano esitazione e astensione; la quarta invece non prevede né decisioni né indecisioni, è il campo semantico neutro dove non ci sono opzioni e non c'è necessità di decisione.

Le osservazioni seguite fin qui, come dichiarato fin dall'inizio, mirano a ricondurre la decisione sul piano del discorso, cioè a pensarla come effetto di senso del discorso. Per questo sarà necessario prendere in carico ancora una rete di opposizioni discorsive di significati. Naturalmente, si tratta di un procedere metodologico che ricostruisce il processo di significazione a partire da un rapporto di differenza e opposizione fra elementi del sistema segnico, come avvenne per le prime ipotesi di stampo strutturalista, dalle più linguistiche come in De Saussure (1962) o più orientate alla semiotica come in Jakobson (1963; 1968) fino alla più definita e articolata teoria generativa di Greimas (1970; 1983). Individuare una serie di opposizioni discorsive sulla decisione non significa procedere alla definizione di una tipologia o tassonomia delle decisioni, questo non rientra nei nostri interessi poiché qui cerchiamo, piuttosto, di ricondurre le opposizioni discorsive ai campi semantici precedentemente individuati attraverso il quadrato semiotico. Ecco un elenco, non esaustivo, di opposizioni:

1. decisione ponderata vs decisione d'urgenza
2. decisione razionale vs decisione d'impulso/intuitiva
3. decisione affettiva vs decisione indifferente
4. decisione individuale vs decisione collettiva
5. decisione tecnica vs decisione umana

Queste opposizioni possono essere osservate sia sul piano degli assetti discorsivi sia sul livello dei valori profondi rappresentati nel quadrato semiotico. Senza voler schiacciare gli assetti discorsivi sui valori profondi, procederemo a riconsiderare le opposizioni esemplificando i due livelli. 1) Iniziamo da un confronto tra relazioni che si stabiliscono nell'opposizione

tra decisione ponderata e decisione d'urgenza. 1.1.1) Sul piano del discorso la decisione ponderata è espressa come vaglio delle alternative possibili attraverso un'attività ponderata e riflessiva, quindi rinvia a una decisione semantizzata dallo stato di indeterminatività che pondera/ri-flette sulle alternative possibili, finanche a permanere nell'indecisione di una eccessiva meditazione. 1.1.2) A livello dei valori profondi, altresì, articolando le operazioni sintagmatiche del quadrato semiotico avremo una organizzazione discorsiva che parte da *indeciso*, per procedere verso *non indeciso* e giungere alla *decisione* (che si sintetizza in una scelta). 1.2.1) La decisione d'urgenza, invece, sul piano discorsivo è espressa da una certa fermezza irremovibile (autoritaria), anche intollerante, un'intolleranza manifestata attraverso forme più o meno energiche di censura verso le alternative, sicuramente una decisione a valenza terminativa. 1.2.2) Nei valori profondi l'orientamento sintagmatico sul quadrato semiotico parte sempre dallo stato di indecisione e passa da *non indeciso* a *deciso*. 2) Passiamo a confrontare l'opposizione tra decisione razionale e decisione d'impulso. 2.1.1) La decisione razionale è caratterizzata discorsivamente come prossima alla ponderazione attraverso un agire discorsivo che mira a valutare/vagliare razionalmente le concrete e particolari opzioni possibili espresse e utilizzabili. Anche in questo caso, dunque, la decisione è semantizzata da una valenza indeterminativa. 2.1.2) A livello profondo le operazioni sintagmatiche seguono un orientamento del discorso uguale a quello della decisione ponderata (che implica un procedere razionale) e dunque parte da *indeciso* rispetto alle opzioni possibili, procede verso *non indeciso*, per giungere alla *decisione* (sempre sintetizzata nella scelta). 2.2.1) Quando si decide d'impulso, all'opposto, non si segue nessun orientamento razionale e ponderato volto a vagliare le possibili opzioni, per questo, sul piano discorsivo, nella decisione d'impulso si tende a ignorare ed eludere l'iniziale indecisione e a non considerare altre opzioni, procedendo non in modo intenzionale (preordinato) ma in modo immediato e irriflesso. 3) Vediamo l'opposizione tra decisione affettiva e decisione indifferente. 3.1) Similmente alla decisione d'impulso, la decisione affettiva è determinata da moti affettivi e dunque anche impulsivi-pulsivi/pulsionali o meglio passionali. 3.1.1) Sia per la decisione d'impulso, sia per la decisione affettiva, dunque, il discorso segue un orientamento che, non considerando opzioni alternative, non esplicita l'indecisione e principia da una condizione sospensiva, dove non c'è riflessione ma esitazione e astensione (come se non fossero possibili opzioni) per passare poi direttamente (in modo immediato – senza mediazione) alla decisione. Dunque, non si tratta della discorsività tipica della

fermezza decisionista che ignora (o censura) intenzionalmente le alternative, si tratta, invece, di un orientamento del discorso che segue l'impulso/passione affettiva ma che si caratterizza come una decisione terminativa. 3.1.2) A livello profondo le operazioni sintagmatiche evidenziabili sul quadrato semiotico passano da *non decisione* a *non indecisione* (laddove non c'è indecisione) per poi divenire *decisione*. 3.2) La decisione indifferente, di fatto, è assimilabile alla decisione ponderata e alla decisione razionale. 4) Passiamo all'opposizione tra decisione collettiva e decisione individuale. 4.1.1) La decisione collettiva è una deliberazione, nel senso che individua l'atto relativo a una decisione collegiale. In tal senso, pur mantenendo nella collegialità alcune caratteristiche discorsive della decisione già osservate in precedenza, il discorso della decisione collettiva deve necessariamente fare riferimento al vaglio delle possibili opzioni sottoposte a delibera, senza le quali decade ogni collegialità. In questo caso, la decisione è semantizzata con valenza indeterminativa. 4.1.2) A livello profondo troviamo un orientamento che rende esplicita l'*indecisione* per passare a una *non indecisione* e terminare con la *decisione*. 4.2) la decisione individuale è riconducibile alle diverse opposizioni già osservate, può essere ponderata/razionale o d'urgenza/affettiva ecc. 5) L'opposizione decisione tecnica vs decisione umana, la riprenderemo in seguito (*infra* §4) poiché piuttosto rilevante per la nostra epoca.

Vogliamo integrare le osservazioni appena fatte con un rapido riferimento ad alcune categorizzazioni classiche del ragionamento che consentono di aggiungere un ulteriore elemento di riflessione a quanto finora emerso sulla decisione come effetto discorsivo. Il ragionamento, fin nelle definizioni di senso comune, è una forma di discorso, più precisamente si tratta di un procedimento discorsivo che, al pari del discorso della decisione, movendo da alcune premesse perviene a una conclusione⁹. Prendiamo in considerazione le forme classiche del ragionamento: la deduzione (ragionamento dal generale al particolare); l'induzione (ragionamento dal particolare al generale); l'abduzione (ragionamento dal particolare a una legge che non c'era – attraverso sintesi inferenziale probabilistica) e l'intuizione (immediatezza che non si avvale del ragionamento)¹⁰. Se riportiamo ora le categorie del ragionamento al discorso della decisione avremo: la deduzione e l'induzione che descrivono adeguatamente il processo di significazione discorsivo della decisione razionale, ponde-

⁹ Cfr. www.treccani.it/enciclopedia/ragionamento/ (ultimo accesso: 8 agosto 2025).

¹⁰ Sulle forme del ragionamento cfr. Frixiere (2007). Sull'abduzione cfr. Eco-Sebeok (1983).

rata non passionale L'intuizione e l'abduzione, invece, che sono più adeguate a descrivere il processo di significazione discorsivo nei casi di decisione impulsiva/affettiva. Aggiungiamo, ancora, un'osservazione sulla decisione. Greimas e Courtés, nel *Dizionario ragionato della teoria del linguaggio* (cfr. Greimas-Courtés 1979), dedicano una voce alla "decisione" che definiscono: "la denominazione di quella struttura modale del fare che è la *performance* quando è situata sulla dimensione cognitiva" (Greimas-Courtés 1979: 72); poco oltre aggiungono, "detto altrimenti: la decisione [...] rappresenta l'istanza in cui si effettua la scelta cognitiva a favore di questo o di quell'altro percorso incluso nella sequenza sintagmatica dell'azione" (*ibid.*). Secondo il noto schema greimasiano della generazione del senso (Greimas 1970) nelle strutture narrative troviamo i programmi narrativi che indicano le relazioni di senso attraverso cui l'attante soggetto mette in moto una sequenza di stati e di trasformazioni che tende a uno scopo finale rappresentato dalla congiunzione (o disgiunzione) con l'attante oggetto (o alla permanenza dello stato di congiunzione con un oggetto che il Soggetto possiede già, o alla permanenza dello stato di disgiunzione da un oggetto negativo). Per dirlo rapidamente, un *soggetto* (attante) vuole o deve raggiungere un *oggetto* di valore (attante); tale oggetto valoriale sussiste solo in funzione del soggetto che desidera raggiungerlo; viceversa il soggetto si costituisce come soggetto desiderante (soggetto di stato) in funzione di un oggetto da raggiungere. Affinché avvenga la congiunzione (o disgiunzione) dall'oggetto è necessario un altro attante soggetto (operatore). Nel caso del processo decisionale, osservato nel programma narrativo, avremo un soggetto che desidera, vuole o deve raggiungere l'oggetto e la decisione (come riportato nel dizionario) rappresenta il modo (struttura modale del fare) con cui il soggetto sceglie (sul piano cognitivo) un percorso possibile nella sequenza sintagmatica. Per poter decidere, dunque, il soggetto (che svolge l'azione) deve modalizzarsi (ossia assumere un modo per fare). La modalizzazione del soggetto è espressa attraverso i verbi servili: dovere o volere (decidere) e sapere o potere (decidere). La modalizzazione influisce sul modo in cui il soggetto decide di raggiungere l'oggetto. Ad esempio, se ci spostiamo sul piano del discorso, che qui ci interessa, un magistrato/giudice al termine della procedura processuale *deve* decidere e ha il *potere* per decidere, cioè può prendere una decisione ed emettere un verdetto (decisione a valenza terminativa). Per fare un altro esempio, un capo di governo di fronte all'urgenza/emergenza della recente pandemia si è trovato a *dover* decidere ma nella condizione di *non saper* decidere, poiché davanti a un evento sconosciuto non ha la possibilità di ponderare tutte

le opzioni, in questo caso si troverà nella condizione iniziale di esitazione (non sa decidere) ma deve decidere, caratterizzando la decisione con una valenza terminativa, ferma e autorevole, censurando eventuali alternative (emerse e/o possibili).

4. *La decisione tecnica (a mo' di conclusione)*

Se torniamo all'esempio precedente, ovvero al film/racconto di Dick (1956) *Minority Report*, possiamo osservare meglio il discorso della decisione e comprenderne l'effetto di senso. I tre *Precog*, gli umanoidi ibridi che preconizzano il futuro, non solo *devono* decidere ma *possono* e *sanno* decidere poiché si tratta di una decisione tecnica. Il dispositivo ibrido (umanoidi e tecnologie digitali) mostra agli agenti speciali della polizia di Washington su uno schermo direttamente l'esito – tecnicamente elaborato – di una decisione di colpevolezza. Si tratta di una decisione che discorsivamente si presenta come irremovibile (fermezza), appare come una verità naturale (naturalizzata) elaborata dal dispositivo senza margine di errore e senza che ne siano esplicitati o resi evidenti i passaggi sintagmatici. La decisione tecnica dei *Precog* non rinvia a un discorso: è una visione anticipante (calcolante) che ha la perentorietà del già deciso senza indecisioni. Così si manifesta il discorso della decisione tecnica (abbiamo in tal senso già richiamato gli scritti di Heidegger (1938); 1954)¹¹. Nel caso della decisione tecnica, dunque, è totalmente estranea e omessa l'indecisione così come sono omesse e censurate le opzioni possibili. Pertanto: 1) non si tratta di una decisione/scelta che implica una valenza indeterminativa a partire dalle alternative dell'indecisione. 2) Non si tratta nemmeno di fermezza decisionista che ignora intenzionalmente (e a volte censura) le alternative (che pure esistono). 3) Non si tratta di un percorso che segue l'impulso/passione in un orientamento sintagmatico del discorso che passa senza mediazione da *sospensione* a *decisione*. 4) Si tratta, invece, di un processo che non ha un orientamento del discorso ed è caratterizzato dal permanere nella decisione irremovibile (fermezza – decisionismo) in cui le alternative sono occultate dietro al processo tecnico. Tale occultamento è una potente forma di naturalizzazione poiché la decisione appare come naturale conseguenza di un'unica possibilità

¹¹ Sulla questione della tecnica e del suo rapporto con i modi di esistenza umani tra i molti lavori disponibili segnaliamo: Montani (2020; 2022); Finelli (2022).

(senza alternative). All'opposto, se vogliamo, la decisione umana si esplicita discorsivamente e rinvia agli orientamenti sintagmatici del discorso già considerati nel loro insieme. Prendiamo un esempio concreto, un oggetto di uso quotidiano quale un navigatore digitale oggi sostituito dalle funzioni di GoogleMaps. Il navigatore decide il percorso, prende una decisione e comunica (su schermo anch'esso come i *Precog*) il percorso da seguire. Insieme al percorso scelto vengono comunicate alcune possibili decisioni alternative che l'utente può selezionare però, è bene sottolineare, non tutte le possibili alternative. In ogni caso, si tratta sempre e comunque di percorsi già decisi e la decisione è avvenuta prima che fossero resi evidenti come percorsi. Ovviamente, in nessun caso è espresso il discorso della decisione, poiché la decisione stessa è come se fosse scaturita da una ragione naturale, imponderabile, non è terminativa ma ultimativa, indiscutibile, perentoria, conseguenza di un'unica possibilità tecnicamente individuata e basata su parametri statistici (algoritmi). Questo, come già scritto, sembra la manifestazione di ciò che Heidegger chiamava il *pensiero calcolante*. Infatti, tutto si focalizza sulla finalità, sull'esito della decisione e non sul processo discorsivo della decisione, implicando una forte naturalizzazione della decisione (come fosse l'unica naturale possibilità). Il percorso è già deciso e non ci sono indeterminazioni dettate, ad esempio, da fattori estetici o emotivi (la bellezza delle strade o il fatto che il percorso sia evocativo di ricordi) che possano avere influenza sul processo di decisione rendendo la decisione incerta, elementi estetici che potrebbero influenzare una decisione. Non sono considerati nemmeno fattori contingenti, come ad esempio nei percorsi a piedi la percorribilità di strade pedonalizzate. Nelle megalopoli ad alta densità di popolazione dove alcune zone sono *off limits* dal punto di vista della sicurezza ai turisti è sconsigliato l'uso dei navigatori, poiché i navigatori potrebbero decidere (inconsapevolmente) di far percorrere strade nelle zone ad alto rischio. La decisione tecnica si pone in contrapposizione alla decisione umana e presuppone una delega delle attività umane al dispositivo tecnico (cfr. Latour 1991). Possiamo provare pertanto a ridefinire la decisione tecnica in contrapposizione con la decisione umana, avremo così la seguente tabella (1) di comparazione:

decisione tecnica	decisione umana
ultimativa	terminativa/non terminativa (indeterminativa)
imponderabile	ponderata/razionale
anaffettiva	passionale/affettiva

Tabella 1: Decisione tecnica vs decisione umana

La decisione tecnica esclude i moti affettivi e le passioni dalla decisione, questo pone diversi problemi rispetto alla decisione e, in particolare, sulla responsabilità della decisione. Per fare un esempio concreto prendiamo il caso che ha interessato l'azienda di sistemi di automazione *Boston Dynamics* che produce il robot *Spot* (fig. 1). *Spot* è un automa con sembianze animali, somiglia a un cane e, al posto della testa, è dotato di un braccio mobile prensile (come un piccolo cranio con mandibola). *Spot* è in grado di affrontare qualsiasi superficie o ambiente anche in condizioni molto critiche (fuoco o esplosioni).



Fig. 2: Robot Spot (Boston Dynamics)

Le caratteristiche tecniche di *Robot Spot*, la sua affidabilità, la resistenza, la forza e la capacità di affrontare ambienti difficili e pericolosi, hanno indotto la polizia di Boston ad adottare una versione dedicata di *Spot* come cane poliziotto. L'intenzione di utilizzare un cane robot come poliziotto

ha suscitato una forte reazione contraria nell'opinione pubblica. Il problema centrale dell'opposizione è rappresentato dal fatto che il dispositivo tecnico-robot sarà chiamato a prendere decisioni, ovvero: quando insegue un malvivente può decidere di ucciderlo? Fino a quale punto può decidere una condotta violenta? Come fa a decidere se salvare o non salvare qualcuno?¹² Possiamo dire che la decisione è un tratto dell'umano e che la delega ai dispositivi di decisione tecnica è solo parziale e revocabile anche se diffusa. Nell'umano la decisione è un effetto di senso del discorso, nei dispositivi tecnici ogni effetto del discorso è tacitato.

Bibliografia

- Arax, J., *Guide pratique bijoux & pierres precieuses*, Paris, Sand et Tchou, 1988; tr. it. *Guida alla scelta e all'acquisto di gioielli e pietre preziose*, Torino, MEB, 1989.
- Barthes, R., *Leçon. Leçon inaugurale de la chaire de Sémiologie littéraire du Collège de France prononcée le 7 janvier 1977*, Paris, Seuil, 1978; tr. it. *Lezione. Il punto sulla semiotica letteraria*, Torino, Einaudi, 1981.
- Cimatti, F., *∃x(fx). Logica della decisione*, Napoli, Cronopio, 2024.
- De Mauro, T., De Rienzo, F., *Guida alla scelta della scuola superiore*, Bari-Roma, Laterza, 1998.
- De Saussure, F., *Cours de linguistique générale*, Paris, Payot, 1962; tr. it. *Corso di linguistica generale*, Roma-Bari, Laterza, 1968.
- De Stefano, A.M., *Prendo un cane o un gatto? Guida alla scelta dell'animale domestico*, E-book Edizioni How2, 2015.
- Dick, P.K., *Minority report*, "Fantastic Universe", n. 35 (1956), pp. 4-36; tr. it. *Rapporto di minoranza*, in *Visioni dal futuro*, Roma, Fanucci Editore, 2004.
- Eco, U., Sebeok, A., *The sign of three. Holmes, Dupin, Pierce*, Bloomington, Indiana University Press, 1983; tr. it. *Il segno dei tre. Holmes, Dupin, Pierce*, Milano, Bompiani, 1983.
- Finelli, R., *Filosofia e tecnologia. Una via d'uscita dalla mente digitale*, Torino, Rosenberg&Sellier, 2022.
- Finocchi, R., *Let the car drive you – Lasciati guidare dall'automobile*, in *La società degli ibridi*, "E|C Rivista dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici", XVII, n. 37 (2023), Milano-Udine, Mimesis Edizioni, pp. 173-85.
- Finocchi, R., *Kafka reverso: snaturare il naturato*, in *Kafka. Politiche del tradurre*, "E|C Rivista dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici", XVIII, n. 42 (2024), Milano-Udine, Mimesis Edizioni, pp. 6-13.

¹² Su questi temi cfr. Finocchi (2023).

- Foucault, M., *L'ordre du discours*, Paris, Gallimard, 1971; tr. it. *L'ordine del discorso*, Torino, Einaudi 1972.
- Foucault, M., *La volonté de savoir*, Paris, Gallimard, 1976; tr. it. *La volontà di sapere. Storia della sessualità – vol. 1*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- Frixione, M., *Come ragioniamo*, Bari-Roma, Laterza, 2007.
- Greimas, A.J., *Du sens*, Paris, Seuil, 1970; tr. it. *Del senso*, Milano, Bompiani, 1974.
- Greimas A.J., Courtés J., *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette, 1979; tr. it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.
- Greimas, A.J., *Du sens II. Essais sémiotiques*, Paris, Seuil, 1983; tr. it. *Del senso 2. Narrativa, modalità, passioni*, Milano, Bompiani, 1985.
- Heidegger, M., *Die Zeit des Weltbildes*, in Id., *Holzwege*, Frankfurt am Main, Klostermann, 1938; tr. it. *L'epoca dell'immagine del mondo*, in Id., *Sentieri interrotti*, Scandicci-Firenze, La Nuova Italia, 1968.
- Heidegger, M., *Vorträge und Aufsätze*, Pfullingen, Verlag Gunther Neske, 1954; tr. it. *La questione della tecnica*, in *Saggi e discorsi*, Milano, Mursia, 1976.
- Jakobson, R., *Essais de linguistique générale*, Paris, Minuit, 1963; tr. it. *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli, 1963.
- Jakobson, R., *Lo sviluppo della semiotica*, Milano, Bompiani, 1978.
- Latour, B., *Nous n'avons jamais été modernes*, Paris, La Découverte, 1991; tr. it. *Non siamo mai stati moderni*, Milano, Elèuthera, 1995.
- Lobaccaro, L., *Ai confini del senso. La schizofrenia tra semiotica, psicopatologia e scienze cognitive*, Macerata, Quodlibet, 2024.
- Lorusso, A., *L'utilità del senso comune*, Bologna, Mulino, 2022.
- Lotman, J.M., *kul'tura i vzryv*, Moskva, Gnosis, 1993; tr. it. *La cultura e l'esplosione. Prevedibilità e imprevedibilità*, Milano, Feltrinelli, 1993.
- Lotman, J.M., *Tesi per una semiotica della cultura*, Roma, Meltemi, 2006.
- Marrone, G., *Introduzione alla semiotica del testo*, Bari-Roma, Laterza, 2011.
- Montani, P., *Emozioni dell'intelligenza. Un percorso nel sensorio digitale*, Milano, Meltemi, 2020.
- Montani, P., *Destini tecnologici dell'immaginazione*, Milano-Udine, Mimesis, 2022.
- Usai, G., *Guida alla scelta dei latticini*, E-book Cibo Serio, 2016.